

## Le nuove filiere del tessile a scala globale

### Summary. THE NEW TEXTILE CHAINS AT THE GLOBAL SCALE

*The aim of this paper is to analyze textile dynamics at global scale, keeping attention to economic and geo-politic aspects of emerging States and Ldc (Less Development Countries). Those countries have seen in a certain period of XX century a huge evolution, increasing exports in very few years. The comparative advantages and the textile industry features explain the reasons of this growing. It is not considered a static advantage but a dynamical advantage, considering continuous changing, during the years, within the same area, as happened in Southeast Asia.*

**Keywords:** *Textile and Garment Value Chain, Global Scale, Southeast Asia Dynamics, Dynamical Comparative Advantage.*

### 1. Introduzione

L'analisi dell'organizzazione dello spazio economico e le dinamiche evolutive di regioni e macroaree non può non prendere a riferimento il processo di globalizzazione che ha investito l'intero pianeta, generando strette interconnessioni ed interrelazioni, in questo caso dal punto di vista economico e commerciale, tra parti diverse del mondo. Il campo di indagine si fa più complesso se si vuole analizzare i cosiddetti Ldc (*Less Development Countries*), in riferimento al settore tessile, poiché si tratta di paesi caratterizzati da dinamiche economiche discontinue che si muovono a velocità diverse e con differenti livelli di specializzazione. Un'analisi che richiama più ambiti disciplinari, legandosi a principi di geopolitica, geografia economica, geografia dello sviluppo e storia delle relazioni internazionali<sup>1</sup>.

Le dinamiche evolutive dei paesi, anche nel rapporto con l'altro, sono mosse da determinanti geo-politiche e geo-economiche, interne agli stessi e al di fuori di essi. Fra queste: la tipologia di vantaggio iniziale naturale<sup>2</sup>, le condizioni salariali ed il mercato del lavoro, le dinamiche socio-demografiche, i rapporti diplomatici con gli altri Stati, l'intervento dello Stato nelle politiche economiche, il livello di Investimenti Diretti Esteri (FDI - *Foreign Direct Investment*).

L'impresa si fa più ardua se l'analisi è rivolta a quei paesi che in un certo momento (anni '60/'70), data la propria crescita accelerata ed un certo dinamismo economico, hanno fatto pensare ad una riclassificazione dei Paesi in via di sviluppo. Di fatto, sono state quelle economie dinamiche

comprese negli Ldc a far coniare il termine di Paesi di nuova industrializzazione (NIE - *Newly Industrializing Economies*), enfatizzando il carattere di accelerazione dei processi economici e commerciali<sup>3</sup>.

L'adozione di uno sguardo globale diventa dunque doverosa al fine di far emergere le motivazioni per le quali tali paesi si sono affermati a livello mondiale come economie fortemente industrializzate, divenendo competitive nel settore tessile. Sono i vantaggi localizzativi, anche in termini di condizioni socio-economiche, che, se valutati in rapporto a quelli riscontrabili in altri contesti, rendono specifica l'evoluzione di ogni singolo paese. Si tratta di vantaggi comparati che hanno proiettato gli Ldc verso prospettive di sviluppo fino a quel momento inaspettate e che ne hanno determinato l'inserimento nei mercati globali.

Il settore tessile ha giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo economico di questi paesi che si sono affacciati solo in tempi recenti al commercio mondiale in diretta concorrenza con le economie dei paesi occidentali più avanzati. Un settore capace di determinare vantaggi economici anche in quelle regioni con limitate capacità tecnologiche e scarsi capitali, ma caratterizzate da grande quantità di manodopera utilizzabile.

La globalizzazione costituisce, dunque, un termine di confronto essenziale sia riguardo alla competitività che alla vulnerabilità dei Paesi del Sud-est Asiatico. Infatti durante la crisi asiatica del 1997, i paesi maggiormente colpiti furono quelli conosciuti come "Tigri asiatiche"; aree entrate in connessione con il globale soprattutto perché hanno aperto i loro mercati, borsistici o non, al capitale finanziario internazionale.



Questo studio si propone di indagare tali aspetti con particolare riferimento ai Paesi del Sud-est asiatico, adottando una prospettiva diacronica nell'evoluzione temporale e sincronica nei fattori componenti. Diacronica, poiché il tempo modifica gli assetti originali di un paese, trasformandone lo stato d'essere da meno sviluppato ad emergente; sincronica, poiché la spinta al cambiamento deriva, molto spesso, da dinamiche rilevanti interne e da fattori contingenti esterni.

## 2. Il quadro teorico-metodologico

La comprensione delle modalità di sviluppo a livello di sistemi economici regionali passa per l'adozione di una prospettiva d'indagine di carattere macro-economico.

L'idea assunta è che "lo sviluppo economico (...) sia un processo discontinuo e caratterizzato da squilibri che produce e riproduce disuguaglianze"<sup>4</sup>, con modalità e velocità diverse. La crescita economica si manifesta dunque in uno spazio economico considerato alla luce delle differenze presenti nei relativi livelli di sviluppo; differenze che rispecchiano i meccanismi presentati dalla teoria dello scambio ineguale. Fra questi, il trasferimento "occulto" di valore a vantaggio dei paesi a più alta intensità di capitale, i quali, tramite l'imposizione nello scambio dei loro costi di produzione e delle relative merci, accresceranno il proprio fattore capitale diminuendo il fattore lavoro. Lo

scambio commerciale alimenta, dunque, una forza centripeta che accresce il divario economico fra regioni a diverso livello di sviluppo attivando un processo cumulativo di ritorno in termini di capitali è a favore delle regioni "centrali" nel rapporto di scambio.

A scala territoriale tali modelli guardano ai differenziali di sviluppo economico promuovendo il passaggio dalla microanalisi del comportamento localizzato di una singola impresa allo studio, di sistemi economici regionali<sup>5</sup>. Complessivamente, tuttavia, i modelli interpretativi dello sviluppo economico si sono proposti di spiegare gli squilibri fra paesi e l'eventuale ascesa di alcuni di questi, non solo sulla base di un vantaggio iniziale, ma anche con riferimento ad un possibile vantaggio comparato. Secondo quest'ultimo concetto, ciascun paese tende alla produzione di quei beni per i quali gode di maggiori opportunità in termini di risorse, beni che dunque può produrre a costi relativamente minori rispetto ad altri paesi. In tal senso, lo studio dei paesi di nuova industrializzazione può avvenire prendendo in considerazione un vantaggio di questo tipo sia nel rapporto con gli altri paesi che in quello con i paesi appartenenti alla stessa regione, nella fattispecie il Sud-est Asiatico.

A tale proposito un riferimento interessante è al modello delle "oche volanti" (*Flying Geese Model*) proposto dallo studioso Akamatsu<sup>6</sup>, in grado di spiegare la crescita economica dei Paesi del Sud-est Asiatico considerando le evoluzioni temporali

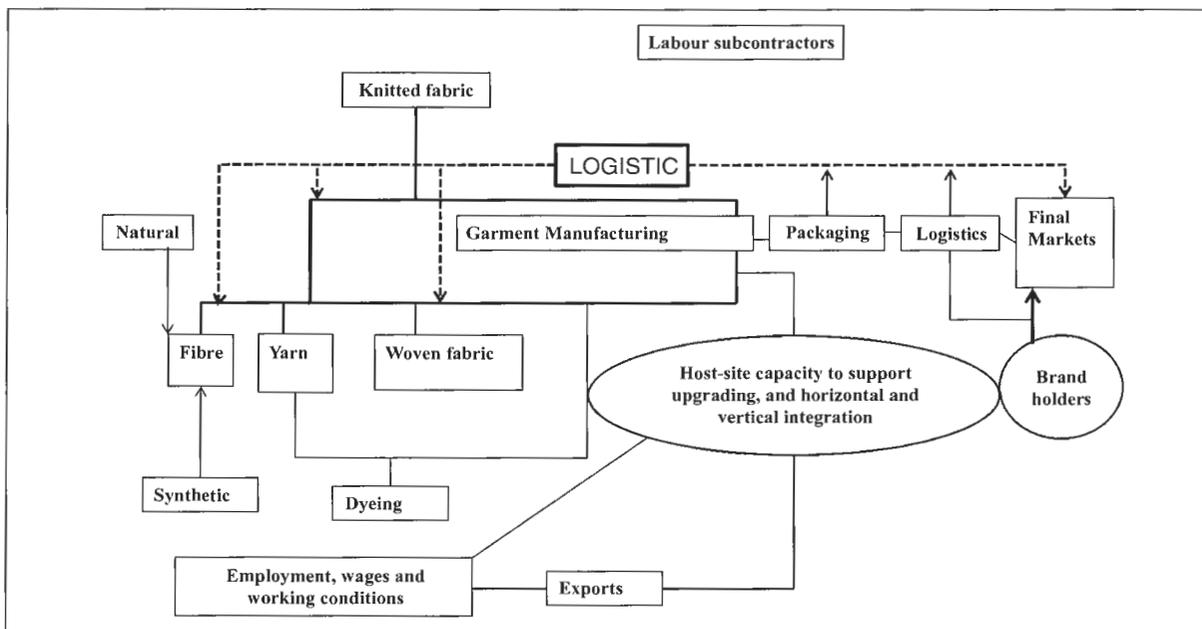


Fig. 1. La Filiera del tessile.

Fonte: Rasiah, 2007<sup>7</sup>.

dei vantaggi comparati di ciascun paese appartenente alla regione dell'Asia orientale. Secondo questo modello, il processo di industrializzazione all'interno della regione inizia in un paese per poi irradiare, in seguito, gli effetti verso altri paesi, posizionandosi verso gli stessi come il paese-guida in una configurazione di processo che assume la forma di una "V" rovesciata. Una formazione tipica appunto di uno stormo di oche in volo, utile a spiegare un processo in cui il paese-guida, man mano che si specializza, si muove localizzando i settori più tradizionali ad alta intensità di lavoro verso i paesi più poveri della stessa area e, allo stesso tempo, incrementando le proprie attività ad alta intensità di capitale e a più alto livello tecnologico. Lo studio dei processi di deverticalizzazione, ossia di delocalizzazione del processo produttivo o di alcune fasi della filiera, permette di comprendere alcuni assetti infra-regionali e mette in luce il dinamismo dei relativi vantaggi comparati, alla continua ricerca di una efficiente allocazione delle risorse.

Nel cercare di contestualizzare il discorso al settore tessile mediante l'applicazione di tali teorie è necessario soffermare l'attenzione sulle caratteristiche specifiche del processo produttivo di questo settore, guardando alla filiera tessile come generatrice di una specifica tipologia di vantaggio comparato.

Anzitutto, per quanto riguarda il tessile il legame con l'agricoltura è più diretto e di maggiore continuità tra il primo ed il secondo settore e questo perché:

- l'agricoltura fornisce materie prime, soprattutto alimentari, al settore delle fibre tessili; l'agricoltura rappresenta dunque una fonte per la produzione del settore manifatturiero<sup>8</sup>;
- l'industria tessile è, soprattutto nelle prime fasi di tessitura e filatura, un settore ad alta intensità di lavoro (*labour intensive*), e richiama le modalità e i tempi della manodopera richiesta nel settore agricolo.

Il settore industriale, sebbene inserito in un contesto globale, deve pur sempre fare i conti con il locale, e ciò significa vantaggi localizzativi fisici, sociali, culturali, tecnologici e normativi che si offrono come opportunità all'intero processo produttivo o solo ad alcune fasi di esso. Le dinamiche globali hanno certamente agevolato l'utilizzo di questi vantaggi che, laddove individuati e stimolati esogenamente oppure scoperti endogenamente, hanno permesso di delocalizzare alcune fasi dell'attività produttiva.

Gli scambi commerciali, sintetizzati nel dato delle esportazioni, rappresentano un indicatore rilevante per misurare l'intensità, la direzione e il verso dei processi di globalizzazione<sup>9</sup>. A questo si aggiunge l'aspetto statale, istituzionale e di cooperazione internazionale che ha portato ad accordi volti a regolare il commercio transfrontaliero; accordi dai quali non si può prescindere nell'analisi di quei contesti che spesso vanno letti allontanandosi dal modello di sviluppo economico raggiunto attraverso la specializzazione in attività ad alta intensità di capitali e in particolare, processi di liberalizzazione del mercato, gli accordi bilaterali, multilaterali e le alleanze<sup>10</sup>.

I Paesi del Sud-est asiatico sono la perfetta dimostrazione di come sia possibile specializzarsi secondo vantaggi comparati, dato che il *boom* delle esportazioni di manufatti ha riguardato in questi paesi beni ad alta intensità di lavoro: in particolare modo il settore dell'abbigliamento e di altri beni che richiedono operazioni di assemblaggio e cucitura (dai prodotti sportivi e da viaggio a semiconduttori cuciti insieme a fili di rame)<sup>11</sup>.

La filiera del tessile è dominata dal fattore lavoro in tutte le fasi, ed in particolar modo in quelle iniziali: dunque se non è caratterizzata da un alto contenuto tecnologico anche il risultato, ovvero il prodotto lavorato, non sarà considerato ad alto valore aggiunto. L'utilizzo di *computer* o altri strumenti tecnologici rappresenta un *driver* critico per l'aggiornamento del settore manifatturiero. L'innovazione nelle fasi terminali permette di aggiungere valore all'intero processo produttivo ed inoltre consente l'ammodernamento generale del settore nel paese. La capacità delle aziende tessili di innovare nel processo produttivo è anche influenzata dalle iniziative di governo, dalle iniziative di supporto alla formazione, dall'utilizzo di macchinari e dall'implementazione delle criticità logistiche, al fine di agevolare la consegna del prodotto al mercato finale.

### 3. Le dinamiche del tessile nel Sud-est asiatico

In questo contesto è dunque essenziale prendere in considerazione alcuni dati quantitativi e qualitativi che hanno caratterizzato, dagli anni '60 ad oggi, le modalità economiche e commerciali di alcuni Paesi del Sud-est asiatico. Sono in particolare le esportazioni di manufatti tessili, visibili nella Tabella 1, a proiettarci il quadro della crescita elevata che ha caratterizzato alcuni di questi paesi in virtù dei vantaggi comparati e localizzativi di cui si è detto sopra. Si osserva così un incremento



Tab. I. Esportazione dai Paesi industriali e in via di sviluppo – miliardi di Dollari USA.

	1963	1970	1975	1981
Manufatti	3	10	33	116
(tessile)	1	2	5	13
(abbigliamento)	0	1	5	17

Fonte: Pomfret, 2001, p. 138.

rilevante da 3 miliardi di dollari Usa nel 1963 a 116 miliardi nel 1981.

L'analisi si propone di leggere tali dinamiche ripercorrendo i principali avvenimenti che hanno coinvolto i NIE e che hanno portato ad una crescita economica accelerata di questi nel panorama economico internazionale. Alcuni accordi ed eventi fanno da spartiacque e vengono segnalati per spiegare i passaggi evolutivi che, secondo un'analisi di tipo diacronico, dagli anni '60 porta ai giorni nostri e preannuncia i cambiamenti futuri. L'argomento verrà trattato dividendo tali passaggi in tre ondate di crescita che hanno coinvolto progressivamente nuove realtà economiche del Sud-est asiatico. In tal modo si intende collegare l'introduzione dei nuovi paesi sulla scena economica mondiale al verificarsi di eventi che ne hanno condizionato le modalità di sviluppo e specializzazione nel settore tessile.

A partire dagli anni '60/'70, i paesi denominati "Tigri asiatiche" iniziano a rendersi protagonisti del commercio mondiale grazie alle esportazioni di ingenti quantitativi di manufatti tessili verso i paesi occidentali. Hong Kong, Taiwan, Singapore e Corea del Sud – paesi di prima industrializzazione – godono di condizioni favorevoli a sostegno del loro sviluppo economico e si trasformano in fattori di minacce e, allo stesso tempo, di opportunità per i paesi industrializzati. La crescita economica di questi paesi, che appartengono perciò alla "prima ondata", è accompagnata dal GSP (*Generalised System of Preferences*), ovvero da tariffe preferenziali nelle esportazioni e da un sistema di esenzioni commerciali dalle regole generali stabilite dal WTO (all'epoca GATT) a favore dei paesi meno sviluppati. Nel 1975 Hong Kong, Taiwan e Corea del Sud esportavano, di fatto, ciascuno più di 4 miliardi di dollari Usa di beni manufatti, e Singapore intorno ai 2 miliardi di dollari. Contestualmente al loro sviluppo si deve ricordare nel 1978 l'apertura della Cina che iniziava con prudenza ad affacciarsi sul mercato mondiale delle esportazioni.

Per spiegare la crescita delle Tigri asiatiche non si può non considerare una combinazione di fattori contingenti, fra i quali: la presenza di elevata

quantità di manodopera, i bassi salari, le operazioni di controllo e incentivo statale, le politiche commerciali che hanno supportato la crescita del tessile e dell'abbigliamento e consentito l'esportazione degli stessi su scala globale<sup>12</sup>.

Si deve far riferimento, poi, ad alcuni eventi che hanno accelerato il processo di sviluppo e determinato le scelte di politica industriale. Il *Plaza Accord* del 1985<sup>13</sup> e il ritiro del GSP nel 1988 hanno spinto questi paesi ad intraprendere operazioni di ri-allocazione delle imprese verso altri Paesi asiatici che presentavano condizioni contrattuali e produttive più favorevoli, instaurando quelle sinergie regionali già citate in relazione al modello delle "ocche volanti" di Akamatsu.

Ad accompagnare il processo di delocalizzazione delle imprese si aggiungono gli effetti dell'MFA (*Multi-Fibre Arrangement*), un accordo stipulato nel 1974 che limitava le importazioni fissando quote-freno e contingentava, quindi, le quantità di abbigliamento e tessili che i Paesi in via di sviluppo potevano esportare verso i paesi importatori più avanzati. Sebbene assicurasse ai Paesi meno industrializzati la presenza sicura di quote di mercato e aiutasse a rendere più attrattive le loro economie, di fatto, l'Accordo rispondeva all'esigenza dei paesi occidentali di proteggere i loro mercati dalla concorrenza delle produzioni a basso costo.

Per evadere le restrizioni imposte dall'MFA, alcuni paesi (sia quelli dell'occidente industrializzato che le stesse Tigri asiatiche) iniziarono a rivolgere le loro mire economiche verso alcuni Ldc, attuando strategie di investimento mediante delocalizzazioni di fasi produttive del tessile. Destinatarie degli investimenti (FDI) sono soprattutto quei paesi non toccati dai vincoli quantitativi alle esportazioni, che grazie ai minori costi di produzione possono garantire vantaggi competitivi.

A partire dalla metà degli anni '80, si affacciano così sulla scena commerciale nuove realtà economiche, fortemente *export-oriented*, come Indonesia, Malaysia, Filippine e Thailandia<sup>14</sup>. Sono questi i paesi di seconda industrializzazione che fanno del tessile il principale settore delle proprie economie.

Dal 1995 ha avuto inizio il processo di rimozione delle quote MFA che si è concluso nel 2004. Il WTO si è impegnato, di fatto, ad eliminare progressivamente le misure di controllo degli scambi e a promuovere la liberalizzazione del commercio dei prodotti tessili sui mercati internazionali<sup>15</sup>. Tale politica ha sensibilmente scoraggiato la produzione nei paesi della "seconda ondata" (Indonesia, Malaysia, Filippine e Thailandia) e determinato l'aumento dei costi di produzione e la contrazione

del mercato del lavoro. Tale processo ha condotto ad una ri-allocazione della produzione verso Cambogia, Laos, Vietnam, Bangladesh e Sri Lanka, i paesi della “terza ondata”, caratterizzati da fattori produttivi più vantaggiosi. Si tratta di economie coinvolte nelle prime fasi produttive del tessile, che presentano scarse capacità tecnologiche e assenza di processi di formazione e aggiornamento, condizionate, nella possibilità di rinnovare il processo produttivo, anche dall’instabilità sociale e politica e spesso sfruttate solo come *off-shore* per l’esportazione di manufatti.

Tab. II. Garment exports, 1990-2006.

	1990	2000	2006
Bangladesh	543	4162	7897
Cambodia	0	970	2675
Hong Kong	15406	24214	28391
Indonesia	1646	4734	5699
Corea del Sud	7879	5027	2183
Laos	0	98	112
Malaysia	1315	2257	2842
Philippine	1733	2536	2604
Singapore	1588	1825	1985
Sri Lanka	638	2812	3046
Taiwan	3987	3015	1393
Thailandia	1817	3759	4257
Vietnam	NA	1821	5201

Fonte: ns. elaborazione da Journal of Contemporary Asia, 2009, p. 505<sup>16</sup>.

Dal quadro cronologico delineato, si intravedono, dunque, prospettive di studio e di ricerca rivolte all’analisi di dinamiche e regioni del Sud-est asiatico in via di cambiamento riguardo ai propri equilibri economici e geo-politici, in particolare a seguito della crisi asiatica del 1997. Sono gli stessi paesi finora descritti ad innovare qualitativamente nell’ambito della catena del valore, proiettandosi sui mercati mondiali potenzialità del tutto nuove.

#### 4. Prospettive future

Le prospettive future si legano alle progettualità economiche dei paesi fin qui trattati e ai processi da questi vissuti; paesi che ora puntano a seguire e sperimentare percorsi produttivi nuovi, dando vita a filiere produttive caratterizzate da processi originali e poco tradizionali. Sono queste le filiere che portano ad interrogarsi su nuove accezioni di centralità, su nuovi *asset* competitivi, su

nuove aggregazioni di risorse, anche intangibili, operanti entro sempre più complesse accezioni di “sostenibilità”<sup>17</sup>. Ciò è quanto successo alle “Tigri asiatiche” e in particolare modo a Taiwan, il quale ha spostato l’attenzione dalle fasi primarie della filiera produttiva del tessile a quelle terminali a più alto contenuto tecnologico. Questo ha permesso alle aziende di intraprendere processi ad alto valore aggiunto e, allo stesso tempo, di garantire un certo dinamismo del settore nell’intero paese. Altro percorso, quello intrapreso dal Vietnam, nel quale l’espansione dell’industria del tessile è stata accompagnata da diversificazione e investimenti in “*training and upgrading*”, a cui hanno contribuito le scelte di governo. Ancora innovativa è la scelta della Thailandia di puntare sulle fibre tessili naturali, e per questo dichiarata “fiore dell’UE”, riconoscimento che certifica la qualità ecologica delle fibre tessili.

Altri eventuali approfondimenti potrebbero riguardare il ruolo della Cina, per ora esclusa dalla lettura condotta in questo lavoro e che, per la sua complessità, costituisce un discorso economico e di sviluppo a sé, ma dal quale sempre meno si può prescindere. Le dinamiche in atto ci confermano l’esigenza di un approfondimento in tale direzione: le esportazioni della Cina nel settore tessile sono infatti cresciute in media del 13% circa annualmente nel periodo che va dal 2000 al 2005<sup>18</sup>, passando da 16135 nel 2000 a 41050 milioni di dollari nel 2005, fino ad arrivare a 55968 nel 2007<sup>19</sup>.

#### Note

Sebbene il contributo sia il risultato di una collaborazione comune, il paragrafo 2 è da attribuire a Francesca Spagnuolo e il paragrafo 3 ad Anna Tanzarella, i paragrafi 1 e 4 sono da attribuire ad entrambe.

<sup>1</sup> M. Fumagalli (a cura di), *Nuova geografia delle macro regioni. L’Asia orientale si confronta con il mondo*, (Milano, Maggioli ed., 2009).

<sup>2</sup> Per un approfondimento si veda la teoria della causazione circolare cumulativa formulata da G. Myrdal, *Economic Theory and Underdeveloped Regions* (London, Duckworth, 1957).

<sup>3</sup> R. Pomfret, *Percorsi diversi per lo sviluppo economico*, (Bologna, Il Mulino, 2001), p.34.

<sup>4</sup> S. Conti, *Geografia economica. Teorie e metodi*, (Torino, Utet, 1996), p. 117.

<sup>5</sup> G. Myrdal, *op. cit.*; A. O. Hirschman, *The Strategy of Economic Development* (New Heaven, CT, Yale University Press, 1958).

<sup>6</sup> K. Akamatsu, «A historical pattern of economic growth in developing countries», *Journal of Developing Economies*, 1, 1: (1962), pp. 3-25.

<sup>7</sup> R. Rasiah, *Sustaining Development Through Garment Exports in the Asian LDCs* “Background Paper Prepared for United Nation Conference for Trade and Development”, (Geneva, 2007).

<sup>8</sup> R. Pomfret, *op. cit.*, p. 79.

<sup>9</sup> V. Amato, *Global. Trasformazioni e persistenze nella geografia dell’economia globale*, (Roma, Aracne, 2009).



<sup>10</sup> U. Leone (a cura di), *Produrre, consumare, comunicare. Temi di geografia economica*, (Torino, Giappichelli, 2007); F. Pollice, «Industria e commercio», in U. Leone (a cura di), *op. cit.*, pp. 133-210.

<sup>11</sup> R. Pomfret, *op. cit.*, p. 138.

<sup>12</sup> C. Hamilton, "Capitalist Industrialization in East Asia's Four Little Tigers", *Journal of Contemporary Asia*, 13, 1 (1983), pp. 35-73.

<sup>13</sup> Si tratta di un accordo tra Francia, Germania Ovest, Usa e Giappone stipulato con l'obiettivo di deprezzare il dollaro USA e che ebbe come conseguenza l'incremento del dollaro taiwanese e coreano.

<sup>14</sup> Paesi che nel 1967 hanno fondato l'ASEAN (*Association of Southeast Asian Nations*) con l'obiettivo di accelerare la crescita

economica, il progresso sociale e lo sviluppo culturale mediante mutua collaborazione fra i paesi aderenti (art.1). In seguito sono entrati il Brunei (1984), il Vietnam (1995), il Laos e il Myanmar (1997), la Cambogia (1999).

<sup>15</sup> Con la liberalizzazione dei mercati coincide l'introduzione del *Vietnam Bilateral Trade Agreement* (BTA) da parte degli Usa nel 1999 e l'iniziativa "everything but arms" dell'UE nel 2001.

<sup>16</sup> «The End of Quotas in Garments and Textiles: How are Asian Exporters Coping?», *Journal of Contemporary Asia*, 39, 4 (2009).

<sup>17</sup> M. Faccioli, *Processi territoriali e nuove filiere urbane*, (Milano, Angeli, 2009).

<sup>18</sup> R. Rasiah, *op. cit.*

<sup>19</sup> WTO, *International Trade Statistics*, (World Trade Organization, Geneva, 2008).